Anno VI - 1853 - N. 35

L'OPINIONE

Venerdì 4 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana . .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati . .	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 3 FEBBRAIO

LE BANCHE E LE BORSE DI PARIGI E DI LONDRA

Un giornale di Torino accusava non ha guari il caduto governo di Luigi Filippo di aver dato alle speculazioni di Borsa uno slancio imprudente ed all' *agiotaggio* una protezione immorale. Quest' asserzione espressa in modo assoluto non si può ammettere, perchè contraria ai fatti ed al comune andamento della transazioni commerciali.

L' *agiotaggio* in Francia ha un' origine assai più antica. Il francese ama l' azzardo, si affida volontieri alla cieca fortuna, e cade facilmente nel fatalismo. I giuochi di Borsa debbono quindi trovare favore a Parigi e destarvi vivissima passione. Sino dallo scorso secolo si vide a quali sfrenatezze hanno condotto le speculazioni di Borsa. La Banca di Law non fu un fatto accidentale, nè un avvenimento passaggiero: essa fu l' incominciamento dell' *agiotaggio*, il quale si estese spaventevolmente durante il consolato e l' impero. Il desiderio e l' interesse dell'imperatore d' impedire la caduta della rendita pubblica accresceva esca ai giuochi di Borsa, perciocchè alle operazioni dei privati si aggiungevano quelle del ministro delle finanze a cui era stato dato ordine in parecchie occasioni, di fare considerevoli acquisti di fondi del debito pubblico ogni volta che le incertezze della politica ed i timori dei capitalisti li facevano abbassare. L' imperatore ha raggiunto il suo intento? Giammai, perchè non si può lottare contro la pubblica opinione ed imporre la fiducia, ed egli stesso lo riconobbe, allorchè lamentavasi di non poter ottenere alla Borsa una vittoria di Austerlitz.

L' aumento del debito pubblico sotto la Ristorazione, lo sviluppo dell' industria e la costituzione di società cospicue di strade ferrate sotto la monarchia di luglio dovevano naturalmente accrescere l' importanza della Borsa, dare alle operazioni sue un'estensione per lo addietro ignota ed imprevedibile, ed accendere maggiormente la passione del giuoco. Le conseguenze di questa passione furono certo assai funeste; ma non ne può essere attribuita la colpa al governo di Luigi Filippo, come non può essere fatto risponsale dei debiti contratti da' suoi precedanei.

Onde persuadersi che la febbre dell'*agiotaggio* non era nutrita da Luigi Filippo, conviene riflettere che essa non fu mai si ardente come dopo il colpo di Stato del 2 dicembre.

La Borsa non ha indugiato a manifestare la sua adesione al colpo di Stato, e questa valse a sostenere Luigi Napoleone più della forza delle baionette, con cui fu instaurata la dittatura. I capitalisti sembrarono animati da insolita confidenza. Tutte le valute si elevarono sensibilmente; debito pubblico, azioni della Banca, azioni delle strade ferrate, ogni valore commerciabile alla Borsa acquistò un credito inusitato, che fu considerato siccome segnale di fiducia nel nuovo governo. Siffatto aumentare e raddoppiare di valori doveva necessariamente destare la sete di guadagno, ed attrarre alla Borsa maggior numero di speculatori, i quali trovavano nelle speculazioni del 5 per 0|0 una diversione alle passioni politiche ed alle lotte parlamentarie.

Ma la frenesia del giuoco non poteva mantenersi a lungo. Venne il tempo dei riparti, e molti valori non diedero un risultato corrispondente ai loro corsi. Il governo si era valso di quello straordinario rialzo per compiere una misura altamente popolare, la conversione del 5 p. 0|0; grandi banchieri si erano uniti per fondare nuove istituzioni di credito con capitali di 50, di 100 e perfino di 150 milioni; questi valori gittati nella Borsa cagionavano un ingombro, di cui nel principio non era facile avvertire gli effetti; ma le liquidazioni si facevano con difficoltà, ed allato a spiantati che facevano fortuna, si vedevano uomini ricchi andare in rovina, i *riporti* divenivano enormi ed il consiglio sindacale degli agenti di cambio si trovò costretto ad adottare la risoluzione di non accettare contratti a termine sopra azioni di strade ferrate se non aggiugnevasi una garanzia di 150 fr. per ciascuna azione. Ciò nondimeno le valute si sostennero ancora per alcune settimane; finchè presero a discendere allorquando credevasi che trovar dovessero più saldo credito. La proclamazione dell' impero ha avuto sulla Borsa un effetto contrario al colpo di Stato. Ciò pare una contraddizione, poichè l' impero non giunse inaspettato, ed il colpo del 2 dicembre n'era la preparazione. Coloro adunque che dimostrarono fiducia nel colpo di Stato sembra non avessero ragione di diffidare dell' impero, avendolo ammesso implicitamente. Fa quindi mestieri riconoscere che altre cause, oltre le politiche, hanno influito sui corsi della Borsa. Il mistero che avvolge la politica di Napoleone III, i suoi atti a balzi, le voci contrarie che si accreditarono negli ultimi mesi entrano in gran parte nelle oscillazioni del credito pubblico, ma non bastano a spiegarlo. È la situazione stessa della Borsa, sono le anteriori speculazioni che concorsero a prostrare la rendita, a rialzare la quale non valsero gli acquisti fatti dal pubblico erario. È indubitato che il governo non s' aspettava tale risultato, poichè non si sarebbero veduti alcuni dei principali dignitari compromessi nelle operazioni e nei giuochi dalla speranza di subitanei guadagni.

Alla depressione dei fondi pubblici contribuirono pure due altre cause, l'una permanente da alcuni mesi, l'altra sopraggiunta da due settimane. La prima è la condotta de' Rothschild, questi potentissimi antagonisti dei Fould, che sono poco favorevoli a Luigi Napoleone, e manifestarono più chiaramente la loro contrarietà dopo l' istituzione della società di credito mobiliare, promossa dai Fould, ed a cui i Rotschild rimasero estranei. Per l' influenza che essi esercitano sopra di tutte le principali Borse europee fu loro agevole cosa di rendere più disastrosa la condizione della Borsa di Parigi e di aggiugnere novelli incagli a' molti che già vi erano.

La seconda causa è la risoluzione de' direttori della Banca d' Inghilterra di elevare col giorno 6 di gennaio l' interesse degli sconti dal due per cento a 2 1|2, e quindici giorni dopo a 3 0|0.

Questa misura inattesa ha in principio prodotto ne' negozianti di Londra una sfavorevole impressione; ma dopo matura riflessione, i capitalisti più considerevoli l'applaudirono, ed ottenne l' approvazione del *Times*, del *Morning Chronicle*, e dell' *Economist*.

L' interesse della Banca di Londra più mite di quello della Banca di Parigi aveva indotti molti capitalisti di questa città a fare scontare i loro valori alla Banca di Londra: di qui un' esportazione di danaro che col tempo avrebbe potuto divenir pericolosa. Infatti, nel mese di aprile, allorchè la Banca ridusse lo sconto a 2 0|0 la sua riserva metallica era di 19,587,670 lire sterline, il suo portafoglio era disceso a 23,782,000 lire sterl. ed i biglietti in circolazione erano 22,805,000 lire sterl. I direttori diminuirono l' interesse onde utilizzare tanta massa di danaro, che tendeva ad aumentare ancora, come aumentò sommando il 24 luglio a 22,065,345 lire sterl.

Ma in seguito si manifestò un movimento contrario: la riduzione dell' interesse diede maggiore spinta alle transazioni, crebbero i prezzi di quasi tutte le merci, e ne derivò che molte importazioni straordinarie furono pagate in danaro sonante. La riserva della Banca diminuì rapidamente malgrado gl' importanti arrivi di verghe d' oro dall' Australia e dalla California, le presentazioni allo sconto facevansi più abbondanti, e si trovò che nel mentre la riserva era discesa di un milione di sterlini, il portafoglio era aumentato di 3 milioni.

A tali mutazioni negli affari si arroge il corso de' cambi con Parigi che ribassò da 25 fr. 30 cent., secondo il bollettino del 24 luglio, a 25 fr. e perfino a 24 95. Ora è colla Francia e col Belgio a 25 fr. 05.

Tutte queste circostanze dovevano consigliare a' direttori della Banca l' aumento dell' interesse. Il *Morning Chronicle* aggiugne che non fu estranea alla misura la considerazione che in quest' anno l' Inghilterra abbisognerà forse di una quantità notevole di fromento, e dovrà inviare all' estero considerevoli somme per pagarne il prezzo; ma questo argomento non fu addotto che più tardi; e nè il *Times* nè l' *Economist* l' annunciarono, per la ragione che non si può ancora giudicare del futuro ricolto.

Quale sarà il risultato dell' aumento dello sconto in Inghilterra? Di rallentare l' uscita de' capitali e di porre un freno alle speculazioni. Gli Stati che hanno relazioni attive coll' Inghilterra se ne risentiranno inevitabilmente, e più di tutti la Francia, la cui Banca, sebbene trovisi in una situazione soddisfacente, non è però in grado d' impedire le conseguenze funeste che le ultime operazioni produssero, e che saranno aggravate dagli sforzi di coloro che hanno interesse a fare maggiormente ribassare i valori.

Noi non possiamo essere indifferenti a questa condizione delle Borse di Parigi e di Londra. Non è forse lontano il giorno in cui il ministro delle finanze dovrà negoziare l'alienazione di due milioni: la legge ad essa relativa non attende che il voto del senato, che si prevede favorevole. Ma contrarre attualmente un prestito di 40 milioni non pare secondo i dettami della prudenza.

I patti che si potevano ottenere in ottobre ed in novembre 1852 non sono sperabili ora: ne abbiamo una prova ne' corsi della nostra rendita pubblica. Quello che converrebbe fare sarebbe di attendere. Le risoluzioni della Banca di Londra, gl'incagli dei capitalisti di Parigi, ed i pessimi effetti conseguiti da alcuni nostri giuocatori di Borsa, alcuni de' quali fuggirono, raffrenando le speculaziani avventate, consiglieranno maggior prudenza a' capitalisti, e ne deriverà pei corsi de' fondi pubblici un miglioramento, al quale possono fare ostacolo soltanto le peripezie della politica.

Non v' è a sperare che l' aumento della nostra rendita sia assai considerevole, per le ragioni che abbiamo altra volta addotte, ma ordinandosi gli affari di Borsa, un aumento si conseguirà, ed allora sarà il caso di contrarre il nuovo prestito.

CAMERA DEI DEPUTATI

Non sappiamo veramente quanto vantaggio abbiano arrecato alla causa, che noi pure sosteniamo, le ultime parole quest'oggi pronunziate dall' onorevole dep. Depretis, colle quali volle rivocare in dubbio la necessità del pubblico erario, e quindi l'opportunità della legge d'imposta, che si sta discutendo. Noi amiamo meglio associarci all'opposizione fatta dall'onorevole deputato Mellana, il quale non contesta questa necessità omai più chiara della luce del sole. Ammettiamo l'opportunità della legge; vogliamo concedere tutta quanta la somma che il ministero si propone di ricavarne, anche di più, se è possibile; ma crediamo che sia vizioso il modo, con cui il nuovo contributo viene distribuito, e reputiamo che quanto si perde, sollevando le classi più bisognose, si può, senza ingiustizia, guadagnare, aggravando un poco la tassa sui più facoltosi.

Nè ci rimovono dalla nostra opinione gli argomenti che l' onorevole relatore della commissione volle dedurre dal cattivo esito della legge sull' imposta dei fabbricati. Se il ministero, evocando una nuova falange d' impiegati, ebbe sì poco accorgimento da scegliere individui che non seppero lodevolmente corrispondere alla missione loro affidata, dovrà correggerli, potrà disfarsene; ma sarebbe sommamente irregolare subirne il mal fatto; giacchè procedendo di siffatta guisa non saprebbe assicurarsi nemmeno dell' esito di questa nuova legge, che una burocrazia inintelligente potrebbe rendere sterile, qualunque siano i termini nei quali verrà adottata.

La discussione del resto in quest' oggi continuò sul tema a cui si era fermata nella seduta di martedì; e quel che è peggio, ancora non è finita. Vuolsi determinare il limite estremo dell' affitto su cui debba incominciare a percepirsi una tassa. La commissione avea proposto lire cento per Torino e via via decrescendo nelle altre località. Questa somma venne portata quest'oggi dalla commissione medesima a lire 120. L' onorevole dep. Farini propone le lire 130. L' onorevole dep. Bottone formulò già nella passata seduta la sua proposta in lire 150, limite ch' erasi assegnato nella legge precedentemente discussa ed a cui noi ci associamo. L' onorevole dep. Robecchi, con un volo di fantasia, elevò questo limite fino a lire 1000.

Render conto ordinatamente di una tale seduta sarebbeci impossibile, tanti furono i discorsi che s' incrociarono per ogni verso, recando uno sterminato numero di parole, moltissime ripetizioni, altrettante digressioni e pochissime idee che non si fossero già sentite per lo meno tre o quattro volte. Ce ne dispiace pel nostro confratello il *Parlamento*, il quale lusingavasi *che quest'oggi venisse spinto innanzi con molto vigore il progetto di legge sull' imposta mobiliare e personale*: e ce ne dispiace per noi, non che per tutti i lavori che aspettano dalla Camera una pronta soluzione. Non solo non si è spinto innanzi questo progetto, che restò allo stesso punto ov' erasi lasciato martedì; ma abbiamo veduto derogarsi quest' oggi ad una buona consuetudine invalsa da qualche tempo e che giovava in qualche modo alla brevità delle discussioni.

Avea per costume il relatore della commissione di attendere che la discussione fosse esaurita, per riassumere la quistione; ma questo privilegio di parlare per ultimo parve esorbitante agli oppositori, e quindi vollero riserbarsi la facoltà di replicare alle sue osservazioni; ma è naturale che la commissione non vorrà ristarsi dal rispondere ai nuovi discorsi; e se gli altri vorranno rimbeccare nuovamente chi, e quando si pronunzierà l' ultima parola?

È un quesito che lascia intravedere una specie di eternità.

Il passo alpino di Lukmanier. Il Lukmanier, o *Lucus magnus*, è uno dei passaggi delle Alpi di cui si fa menzione dalla più remota antichità. Quando l' arte non aveva ancora intrapreso di vincere le difficoltà della natura pel tracciamento delle strade alpine, i viaggiatori pedestri od a cavallo erano obbligati di scegliere quei passaggi che presentavano minori difficoltà di transito. Il Lukmanier era in tali condizioni concesseli dalla natura che senza opera alcuna si praticava a preferenza di tutti gli altri passaggi. La strada per arrivarvi è per la valle del Ticino dal Lago Maggiore a Bellinzona fino a Biasca. Da questo paese lascia la valle del Ticino per entrare nella valle di Blegno che si rimonta fino ad Olivone. A questo paese comunica la parte del passaggio che può dirsi veramente alpina, ma che mantiene sempre un' inclinazione moderata ed in gran parte uniforme. Il passaggio del giogo di Lukmanier è elevato sul livello del mare metri 1914. Discendendo verso la Svizzera subito dopo il giogo ha origine il Reno e propriamente quel ramo di esso fiume che chiamasi Reno anteriore (Vorder Rhein).

Anche da questa parte l'inclinazione della valle è dolce più che in qualunque altro passaggio delle Alpi; si trovano nella discesa molti villaggi, fra cui citeremo Disentis, Jlanz, Reichenau e Coira. Da Coira si arriva al bivio di Sargans, ove per una via si seguita la valle del Reno fino al Lago di Costanza e fino al porto di Rorschach; per l'altra si arriva al Lago di Wallenstadt, poi a quello di Zurigo.

La pendenza naturale del terreno su entrambi i versanti è distribuita con sufficiente uniformità principalmente nella parte più montuosa, talchè di rado sorpassa il 5 per cento. Lungo tutta la linea non si incontrano passaggi di catene secondarie come accade per esempio al passaggio del S. Gottardo pel quale discendendo il versante settentrionale si arriva al Lago dei Quattro Cantoni, dal cui bacino non si esce che valicando una o più catene secondarie per dirigersi a qualunque altra delle progettate ferrovie della Svizzera.

Questa felice combinazione si ripete a favore del Lukmanier anche per la direzione di Zurigo, alla quale città non si può arrivare per nessun altro passaggio alpino, senza dover attraversare, oltre al passaggio delle Alpi, qualche altro di catene secondarie. Non è dunque la sola traccia planimetrica che costituisce preferibile il Lukmanier; ancora sono le condizioni altimetriche, che gli assicurano l'eccellenza sopra qualunque altra via per andare dall' Italia al centro della Svizzera, od alla Germania.

Riguardo poi agli Stati Sardi il Lukmanier non è solamente il passaggio da preferirsi, ma si deve riconoscerlo come esclusivamente capace di promuovere e sostenere la concorrenza a favore del porto di Genova e del commercio interno. Infatti, a levante del Lukmanier non vi è più che il S. Bernardino che possa servire al medesimo intento; ma la strada per questo passaggio dalla parte d'Italia presenta una serie quasi continua di tratti di forte inclinazione difficilissimi a correggersi, e dalla parte svizzera presenta non minori difficoltà nella discesa fino a Splugen, poi una non minore sotto Splugen ed alla Via Mala.

Dalla parte di ponente vi sono i passaggi del Gottardo, che presenta degli ostacoli ancora maggiori di quelli del S. Bernardino, poi quelli del Sempione, del Grande e Piccolo S. Bernardo e per ultimo del Monte Cenisio.

Ma di tutti questi passaggi nessuno conduce al Lago di Costanza, quelli che conducono all'interno della Svizzera vi arrivano attraverso a più catene di monti, l'ultimo poi è il meno atto di tutti e per la grande deviazione della linea che si deve percorrere, e pel paese sempre montuoso che obbliga di attraversare.

Il Monte Cenisio può servir al piccolo commercio che una parte degli Stati Sardi ha colla Francia; ma pel grande commercio di transito proveniente da Genova quel passaggio è assolutamente incapace di sostenere la concorrenza della via proveniente da Marsiglia per tutti i trasporti che vanno in Francia e nella Svizzera occidentale, ed è pure poco rilevante per tutte le altre direzioni.

Noi non ci stancheremo mai dal replicare a coloro che parlano dell'importanza di unir le strade ferrate sarde con quelle svizzere per giungere a Basilea, chè Basilea non è un centro cui possa convenire di accorrere al commercio sardo con isperanza di successo, poichè è esposto alla concorrenza di Marsiglia, e non presenta alcun vantaggio per il transito per la via del Reno, poichè por la via di Lukmanier e la ferrovia del Würtemberg si arriva a Mannheim, centro del commercio renano, con tempo e spesa minore, e che in ogni caso per arrivare a Basilea colle migliori condizioni di economia nei trasporti si dovrà scegliere la via del Lukmanier e Zurigo, come bbiamo sopra notato.

Accennato così come per condizioni geografiche e commerciali il Lukmanier sia il passaggio da preferirsi per la grande comunicazione che si vuole stabilire fra l'Italia ed il centro dell'Europa, diremo nel seguito di questo articolo come una strada di ferro si possa costruire per questo passaggio in un tempo non maggiore di sei anni, senza incontrare maggiori pendenze del 25 per mille, e senza spendere nella parte alpina più di 30 milioni!

I LAGHI D' AVIGLIANA. Medico e sindaco di Avigliana, io mi credo in obbligo di dover appuntare alcuni fra gli errori stampati nell' articolo inserto nel giornale l' *Opinione*, n. 31, intitolato *Condotta d' acqua potabile a Torino*, sottoscritto C. Lari.

Tale articolo tende a provare che il progetto di derivare l'acqua dei laghi d' Avigliana per Torino, ove si mandasse ad effetto sarebbe perniciosissimo agli avigliianesi e funestissimo per Torino; tale articolo accenna ancora altra difficoltà che io tengo per assurda, ma che ad altri spetta il risolvere.

Io non ho la fortuna di conoscere il signor C. Lari, ma da quanto pare, esso è poco conoscente della topografia dei nostrt laghi. Se egli volesse essermi cortese di una sua visita io mi farei un dovere di accompagnarlo ai laghi ed agli amenissimi loro dintorni: testimonio oculare egli potrebbe convincersi, che non vi sono paludi che circondino i nostri laghi, tanto meno *piene di velenosi rospi, serpi e rane*, nè che acque corrotte penetrano in essi; ma che sono riccamente alimentati dalle acque piovane delle soprastanti colline che sì vagamente li circondano, e da innumerevoli e profonde sorgenti, che scaturiscono nel loro senno.

Convinto di questi incontrastabili fatti, io inviterei il signor C. Lari ad ascendere meco una barca, e dirizzatala sul lago inferiore, e non nel superiore e là appunto dove si progettò di spingere il canale derivatore, perchè più abbondante la sorgente, io gli farei gustare un' acqua, che per le sue qualità fisiche, chimiche ed igieniche non la cede a qualunque altra.

Constatate tali cose tutte, io lo inviterei a voler assaggiar meco dei pesci che dispensano questi laghi, e si convincerebbe che non a torto dessi formano la delizia dei moderni sardanapali. Ed infine, poichè il sig. C. Lari si mostra così tenero della salute degli avigliianesi per procurargli una buona digestione, io lo assicurerei che il comune di Avigliana, anzi che essere in apprensione, è lietissimo che Torino possa una volta godere di un' acqua potabile per eccellenza e perenne senza scapito alcuno degli abitanti, nè de' suoi dintorni, e si professa in pari tempo ammiratore del signor Henfrey, che in sì poco tempo abbia potuto presentare un progetto attuabile e tanto necessario pei bisogni della capitale.

Medico G. GARNIER VALETTI *Sindaco*.

SOCIETA' DI BENEFICENZA PER LE ABITAZIONI DEGLI OPERAI. Ci viene trasmesso il seguente programma che pubblichiamo assai di buon grado; riserbandoci di ritornare fra breve sopra questo tanto importante argomento.

Speriamo che il progetto troverà seguaci e che i promotori vedranno i loro sforzi coronati di felice risultato. La filantropia è un carattere distintivo del secolo nostro, e Torino ha sempre date sublimi prove di sollecitudine per la classe povera, la quale abbisogna di sollievi tanto materiali quanto morali, e non è lecito dubitare che in questa circostanza venga meno alla comune aspettazione.

Ecco il programma:

La società di beneficenza per le abitazioni degli operai intende al conseguimento delle seguenti mire:

1. Di costruire case appropriate all' abitazione delle famiglie operaie, impiegando i capitali da essa raccolti all'uno per cento meno dell' interesse alla ragion comune;

2. D' esercitare caritativamente coll'esortazione e col consiglio la propria influenza verso il loro morale e civile miglioramento.

Le condizioni che la società propone agli operai per ammetterli al beneficio delle abitazioni, dalle proprie cure aperte, sono le seguenti:

1. Ordine e nettezza nell'alloggio e nella persona;

2. Costumatezza, temperanza, rinunziamento al giuoco del lotto, alla frequentazione delle bettole;

3. Impiego nella cassa di risparmio delle economie possibilmente fatte sul salario;

4. Invio dei figliuoli alle scuole infantili o elementari conforme all'età loro;

5. Condotta da buon cristiano e da buon cittadino.

Tutte queste condizioni essendo fondamentali, perchè includono in sè la dichiarazione dell' intento morale che ha presieduto all'instituzione della società, saranno comunicate non solo agli operai da riceversi ma altresì a tutte le persone benefiche le quali, volendo far parte della medesima, s' intenderanno essersi assunto il debito di mantenerne la osservanza.

L'azione sociale è fissata a lire cinquanta.

Allorquando la società avrà raccolte due mila azioni, ossia il capitale di cento mila lire, essa s'intenderà costituita e sarà ordinata un'adunanza degli azionisti onde, previa la superiore approvazione all'atto costitutivo della medesima, procedere all' elezione d'un presidente, d' un vice-presidente, d'un segretario, e d'un cassiere.

Tutte le funzioni esercitate nella società dovranno essere gratuite.

Sarà in quell' adunanza eletta una deputazione destinata a fare ufficialmente conoscere l' instituzione e le mire che la informano all' autorità municipale, affine di ottenere dalla medesima, invocando quel senso di beneficenza che ne caratterizza gli atti, la largizione d' un terreno proprio alla costrnzione d' un esteso caseggiato atto a formar progressivameute una colonia di famiglie le quali, così unite, okrirebbero agio maggiore alla azione educativa della società.

Nella medesima adunanza sarà proceduto all' elezione di una commissione speciale per formare un regolamento e stabilire;

1. Le norme da seguirsi per ordinare con regolarità le condizioni amministrative da adottarsi dalla società, e quelle relative ai modelli da eleggersi per la costruzione delle case;

2. Per instituire un modo diretto di comunicazione personale fra i membri dell' associazione e le famiglie operaie, onde attingere lo scopo di cristiana e civile rigenerazione a cui specialmente intende la società.

Saranno considerati come *socii fondatori* i quindici primi sottoscrittori del presente prospetto, e inoltre tutti quelli che firmeranno per cento azioni.

Torino, 3 febbraio 1853.

Roberto d'Azeglio - Giuseppe Arconati - Ignazio Casana e figli - Grosso avv. Carlo Amedeo - Cesare Balbo - C. Di Revel - Tancredi d'Ormea - Giovanni Colla - Giuseppe Zora - Capello Gabriele detto Moncalvo - Massimo d'Azeglio - Avv. G. G. Prever - Pallavicino Mossi - Cambiaggio Filippo - Avv. Giuseppe Ferrero. »

NB. La beneficenza essendo di tutte le opinioni, la società spera che tutti i giornali dello Stato vorranno prestar l'opera loro all'incremento d'un'istituzione che intende al miglioramento fisico e intellettuale delle classi operaie. Le persone che intendono aggregarsi alla società troveranno registri aperti a questa soscrizione:

1. In casa Azeglio, contrada d'Angennes, numero 19;

2. Alla Banca Ignazio Casana e figli, contrada Bogino;

3. Presso il sig. avv. Giuseppe Ferrero segretario della camera di commercio.

STATI ESTERI

FRANCIA

Togliamo dall' *Emancipation* i seguenti profili biografici delle dame che furono chiamate a costituire la corte di S. M. l'imperatrice Eugenia.

« La principessa d' Essling, gran maggiordoma della casa, è la figlia di un notaio di Parigi, e per ragione di questa origine essa potrà illuminare l'imperatrice sulle tendenze di quest' alta borghesia parigina a cui bisogna menar buoni i suoi accessi di democrazia come le sue velleità di regia cortigianeria. Si avrebbe un bel voler far senza della borghesia che non potrebbesi ancora perder di vista che essa è per la società ciò che è il ventre per il corpo umano. Certo è una trivialità, ma alla fine dei conti senza di questo non potremmo vivere. Vi sono dei giorni in cui voi potreste senza inconvenienti adoperare sul borghese anche il bastone: potreste torgli il giornale ed il fucile da guardia nazionale, di cui veramente avea sospetto temendo di farsi male, ma non dimenticate, per amor di Dio, d'invitare a corte la sua sposa. So bene che ciò è talvolta dispiacente; che l'acconciatura di queste borghesi è spesso così strana da far fremere; ma almeno una volta all'anno, in qualche folta ragunata, si può far luogo a questa fantasia.

« La duchessa di Bassano, nata d'Iloogbvorst, prima dama di palazzo, è d' origine belga. La sua famiglia patrizia occupa un'alta posizione nel vostro paese onde nulla mi resta a dire sui di lei meriti. Lo speciale ufficio della signora di Bassano consisterà nel conservare l'*entente cordiale* fra il Belgio e la Francia. Dio sa che non vi abbiamo nulla in contrario.

« La tradizione della divozione all'impero è rappresentata dalla signora di Montebello, moglie del figlio del maresciallo Lannes, e nipote della duchessa di Vicenza. Avrete capito che trattasi della moglie di Gustavo di Montebello, aiutante di campo dell'imperatore, ed il solo fra i Montebello che siasi convertito. Il suo fratello maggiore, antico ministro di Luigi Filippo, sta sepolto nelle nebbie della fusione, inclinando financo verso il legittimismo.

« La baronessa de Pierre è figlia del colonnello Thom, ricco americano, noto per la magnificenza da lui spiegata sotto il governo del luglio nel palazzo di Madama Adelaide, da lui abitato. La signora de Pierre potrà attendere all'educazione transatlantica dell'imperatrice.

«La signora Lezay-Marnezia è la moglie di un auditore al consiglio di Stato, il cui padre fu prefetto dal 1800 al 1848. La rivoluzione di febbraio disperse questo vecchio avanzo dell' antica amministrazione che tutti i governi aveano rispettato. Una sorella del signor Lezay-Marnezia avea sposato un Beauharnais, e fu la madre della duchessa Stefania di Baden. D'onde viene che la signora Marnezia trovasi alle Tuileries in certa parentela.

«La signora Aguado è una delle quattro sorelle inglesi Mac' Donald, che facevano la delizia della società fiorentina al tempo in cui il giovane marchese di Las-Marismas vi era come primo segretario della legazione di Francia. La signora Aguado era già intima amica di madamigella di Montijo, ed il nome ch'essa porta richiamerà all'imperatrice la sua patria lontana.

«La signora Aguado raccoglie in sè, per così dire, tre nazionalità: inglese d' origine, si è fatta spagnuola per il suo matrimonio, e quindi francese per gusto ed elezione.

« La signora Ferny è figlia del maresciallo Bugeaud e cognata di Salvandy, che ha sposata una sorella di suo marito, sottotenente in luglio 1836, colonnello al 2 dicembre ed ora generale.

« L'ultima delle dame d'onore dell' imperatrice, la signora Marlaret, raccoglie nella sua origine e nel suo blasone i nomi più illustri e più disparati. È figlia di Eugenio di Ségur, antico pari di Francia. Sua madre era madamigella Rostopsein, figlia del selvaggio ed ispirato boiardo che salvò la Russia coll' incendio di Mosca.

« La signora Marlaret, per conseguenza, è anche nipote del sig. Ségur d'Aguessau, che si è segnalato nelle due ultime assemblee legislative per certe eccentricità di tribuna; nipote altresì di quell' Ottavio di Ségur, la cui vita ha un così romantico episodio. Credendo questo di aver perduto l'amore di sua moglie, che egli adorava, disparve, e per lo spazio di 5 anni fu creduto morto. Un generale in ispezione lo riconobbe brigadiere in un reggimento di cavalleria, in cui si era arruolato sotto un pseudonimo. Infine, non so per quale combinazione, la signora Marlaret è anche nipote della signora de Polestron, che portò nella tomba l'ultimo sguardo che il conte d'Artois abbia dato ad una donna. »

AUSTRIA

Vienna, 27 *gennaio*. Dei dieci reggimenti di confine che sono stazionati lungo i confini della Bosnia, è stato reso mobile il primo battaglione di ciascun reggimento e mandato all' estrema linea di confine.

La nostra Borsa si trova, in conseguenza degli avvenimenti del Montenegro, in una situazione depressa, sebbene non si voglia dubitare del favorevole risultato della missione del tenente maresciallo conte di Leiningen a Costantinopoli, relativa a questo affare. Il tenente colonnello Ruff gli sta al fianco, il quale lo aveva accompagnato anche nelle missioni dell' Holstein e dell' Assia.

Si mantiene la voce dell' imminente emissione delle azioni di riserva della Banca, ma essa non avrà luogo che a poco a poco; si assicura che per ora non saranno emesse che 10,000 di quelle azioni; ma si attende ancora la decisione definitiva della amministrazione delle finanze.

Si scrive dall' Ungheria che oltre l' ordinata sospensione della vendita dei cavalli appartenenti all' artiglieria, si sono anche sospesi i congedi che dovevano essere accordati agli artiglieri per la riduzione del corpo.

Saranno spediti numerosi rinforzi di truppe in Dalmazia coi mezzi più celeri, per essere pronti colà ad ogni avvenimento.

Si dice che una parte della guarnigione di Buda-Pesth possa essere mandata verso i confini meridionali.

PRUSSIA

Berlino, 28 *gennaio*. La dieta germanica ha ora completamente abbandonato il progetto di formare un corpo d'armata federale nelle vicinanze di Francoforte; ma la guarnigione sarà rinforzata. A quest'uopo si costrurranno nel corso dell'anno due caserme federali.

Il re ha fatto redigere un nuovo Statuto per l'ordine dei cavalieri di S. Giovanni. I cavalieri sono convocati a Berlino per il mese di marzo.

Quest'anno vi sarà un' ispezione di tutti i contingenti federali. Questa misura è di molto interesse, perchè il contingente danese dell' Holstein, faciente parte del decimo corpo d' armata, sarà egualmente ispezionato. Il governo danese fu già informato che il contingente sarebbe ispezionato da un generale hannoverese vicino a Celle. Ma il governo danese fece passare il contingente holsteinese in un'altra parte del regno, e mandò nell'Holstein truppe danesi.

La parte della Prussia nel reddito dello Zollverein per l'anno 1851, fu fissata in 11 milioni e 700 mila talleri.

SPAGNA

Madrid, 26 *gennaio*. Ieri ebbe luogo nei saloni del generale Aupick, il ricevimento ordinario dei martedì sera. La riunione era più numerosa del solito, e il matrimonio dell'imperatore dei francesi con una nobile e bella spagnuola era il soggetto di tutte le conversazioni e di numerosi auguri.

Domenica prossima, nel palazzo della regina Maria Cristina, vi sarà gran ballo, a cui assisterà tutta la famiglia reale.

Il governo si occupa attivamente della questione finanziaria. Parecchi capitalisti sono affatto disposti a rinnovare i loro impegni verso il tesoro alla fin del mese. La banca di S. Ferdinando rinnoverà le sue anticipazioni di 24 milioni, ed essa negozia inoltre col governo altre transazioni.

(Corr. part.)

— Sappiamo che il duca di Valenza, all'ultima comunicazione del ministro della guerra, nella quale gli trasmetteva l'ordinanza reale del 17 gennaio, rispose che i dolori di cui egli soffre abitualmente si erano fatti più vivi; che non gli era possibile per ora intraprendere un viaggio a Vienna, ma che lo farebbe non sì tosto si trovasse meglio di salute.

(L'España)

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Segue l'Udienza del 1° dicembre 1852.

Brocchi Filippo di Firenze, d' anni 37, impiegato al ministero di grazia e giustizia. Dopo la prestazione del giuramento è interrogato.

Il presidente: Il 12 aprile 1849, faceva ella parte del municipio?

Il testimone: Formavo parte del municipio. Dopo i fatti del pomerigio dell' 11 fu creduto necessario di restaurare il governo granducale.

Il presidente: Qual fu il primo atto della commissione governativa?

Il testimone: Il primo atto fu di aggiungersi cinque cittadini che erano acclamati dal popolo.

Il presidente: Vidde in quell' occasione il professore Taddei?

Il testimone: Mi pare d' averlo visto nelle stanze del municipio, ma non so a quale oggetto.

Il presidente: Sa che fosse pubblicato un proclama dell' assemblea?

Il testimone: Fu pubblicato, e subito staccato.

Il presidente: Quale oggetto aveva?

Il testimone: Assicurava la popolazione che l'assemblea, d' accordo col municipio, avrebbe pensato alla sicurezza del paese.

Il presidente: Nel 12 aprile ebbe occasione di vedere Guerrazzi?

Il testimone; Vidi Guerrazzi alla Camera ove andai con Digny e Martelli inviati dal municipio per concertarsi a non frapporre ostacolo a quanto andava a fare il municipio.

Il presidente: Trovarono solo il Guerrazzi, o con i deputati?

Il testimone: Lo trovai circondato da quindici o venti deputati della sinistra; dissero che si voleva precipitare il paese nell' anarchia, ci minacciarono anche l' arresto, e vi fu anche chi ce lo intimò.

Il presidente: Chi fu che intimò l' arresto?

Il testimone: Non ricordo chi fosse il primo:

rano più voci insieme, poi vi fu chi scese fino a intimarci l'arresto.

(Qui è contestato al testimone il deposto scritto).

Il testimone: Io non contraddico che queste parole dicesse Guerrazzi, e precisamente non potrei asserire chi primo parlò d'arresto, mentre affermo quanto dissi nel primo deposto.

(Si legge la parte del deposto nella quale disse che Guerrazzi si era espresso che sarebbe stato capace di fare arrestare il municipio).

Il testimone prosegue: Anche nel mio primo deposto ho dovuto dire che di specialità non potevo deporre. Che la minaccia del Guerrazzi vi fosse, non v'ha dubbio; ma io non posso dire se fosse il primo.

Il presidente: In che modo si scagliarono tanto?

Il testimone: Perchè dicevano che col fare la restaurazione in quel modo, si faceva una specie di rivoluzione, e si poneva il paese in pericolo di guerra civile.

Il presidente: Ma poi si calmarono?

Il testimone: Dopo si calmarono quando alcuni deputati dissero che si poteva trovare delle conliazioni, e che il vero scopo era quello di salvare il paese. Anzi fu proposta una deputazione che andò al municipio. Sul principio il municipio non fece grandi difficoltà, ma poi venuti gli aggiunti, fu detto che i deputati dell'assemblea si ritirassero per lasciarci discutere. Intanto si sentì che l'agitazione ferveva, che l'assemblea si assaliva. Corremmo colà e trovammo Guerrazzi con altri deputati ridotti nel ministero della guerra. Costì furono formulate diverse proposizioni; una dal Cipriani che non piacque; poi il Guerrazzi ne fece una a voce che ridusse in scritto; in essa si proponeva di aggiungere al municipio tre individui. La proposta fu portata da Venturucci al municipio, e fu rifiutata. La ragione della proposta era che venisse rappresentata tutta la Toscana; ma noi negammo questa riunione perchè ci sembrò ci togliesse la forza che volevasi per governare, e la fiducia del principe che ci lusingavamo tornasse.

Il presidente: Il Guerrazzi espresse alcun pensiero sopra la restaurazione?

Il testimone: Mi pare dicesse che la restaurazione era stata sempre suo pensiero, e che aveva lavorato con noi per questo.

Il presidente: Manifestò timori sull'esito della restaurazione, propose andare a Livorno?

Il testimone: Mi pare dicesse che il suo gran pensiero era Livorno, e che proponesse d'andarvi con una missione onorifica.

Il presidente: Di questo ne fu reso conto al municipio?

Il testimone: Non mi pare.

Il presidente: In quella occasione fu parlato della partenza di Guerrazzi per Livorno o per l'estero?

Il testimone: Finchè rimanemmo nelle stanze del municipio avemmo tutt'altro pensiero che quello della sicurezza del Guerrazzi; non si pensò ad altro che di mandargli a dire che sgombrasse dal palazzo.

Il presidente: Ma non era stato parlato della sua partenza e di mandarlo a Livorno con un treno speciale?

Il testimone; Prima d'allora io non sentii che si parlasse di partenza del Guerrazzi, di pagamento, di somme, di treni speciali.

Il presidente: Non l'ha neppure sentito dire?

Il testimone: Delle cose se ne sentono dir molte, ma io questo non potrei affermare.

Il presidente: La commissione governativa quando entrò in Palazzo Vecchio?

Il testimone: Il 12 aprile sulla sera.

Il presidente: Quando la commissione entrò in Palazzo, Guerrazzi ov'era?

Il testimone: Lo credevamo fuori di Palazzo Vecchio, mentre si seppe essersi ritirato nelle sue stanze.

Il presidente: Ha sentito dire che Digny fosse chiamato da Guerrazzi?

Il testimone: Il conte Digny mi dicono vi fosse chiamato.

Il presidente: Sa qual ne fosse l'oggetto?

Il testimone: L'ho appreso dalla lettura dell'*Apologia*.

Il presidente: Quanto tempo stette Guerrazzi in Palazzo Vecchio?

Il testimone: Vi rimase fin verso le ore 11 del dì 13, e partì perchè la commissione credè non convenisse tenere il Guerrazzi in Palazzo Vecchio, e stimò meglio invece di custodirlo, finchè fosse stato conveniente, in Belvedere.

Il presidente: A quale oggetto la commissione prese questa determinazione, forse in seguito di una dimostrazione popolare?

Il testimone: Se è vero, questa determinazione venne in seguito di una dimostrazione, che fece credere non fosse sicuro.

Il presidente: Ma vi fu posto come in stato di arresto?

Il testimone: Vi fu tradotto non in stato di arresto, ma unicamente per provvedere alla sua personale sicurezza.

Il presidente: La commissione deliberò sulla sorte del Guerrazzi?

Il testimone: Mai deliberò.

Il presidente: Sa che fossero prese delle precauzioni per la sua custodia?

Il testimone: Sicuro, furono prese per le esigenze del partito che avea restaurato il governo granducale.

Il presidente: Furono scritte lettere anonime colle quali si richiedeva l'arresto del Guerrazzi?

Il testimone: Furono scritte moltissime lettere, le quali necessitarono la custodia del Guerrazzi per sua sicurezza personale; erano anonime e vi si diceva che se non si teneva in prigione ce ne sarebbe andata la testa.

Il presidente: Ma la sorte di Guerrazzi formò soggetto di discussione?

Il testimone: Io non so se la sorte del Guerrazzi formasse soggetto di discussione collegiale e di deliberazione.

Il presidente: Ma ella col Digny avevano preso alcun impegno verso il Guerrazzi?

Il testimone: Noi nel nostro particolare avremmo manifestato che non si era contrarii a che partisse.

Guerrazzi: Desidererei fosse letta al testimone la proposta da me formulata e portata al municipio, perchè la riconoscesse.

(La proposta è letta.)

Il testimone: È questo l'atto che fu portato al municipio.

Guerrazzi: Sa se oltre questa ne fosse fatta un'ultima finale così concepita: « L'assemblea aderisce a quanto è stato operato dal municipio a pro della restaurazione e si scioglie. »?

Il testimone: Questa mi pare che fosse la proposta formulata dal Guerrazzi precedentemente a quella scritta, ma che non fu portata al municipio.

Guerrazzi; Un'ultima osservazione. Io ho ricevuto molte lettere anonime minatorie contro persone che coprivano impieghi sotto il mio ministero, e fino contro i miei stessi segretarii, se non avessi proceduto a danno di quelli individui, e per me queste erano causa non già di perseguitarli, bensì per circondarli di speciale tutela.

Il presidente: Ma quella delle lettere anonime fu la sola cagione del suo trasporto a Belvedere?

Il testimone: La prima causa fu la dimostrazione popolare della sera del 12, e chi fu presente a questa capì che la sicurezza del sig. Guerrazzi era compromessa. Quindi la prima causa fu la stessa sicurezza personale del sig. Guerrazzi.

Il presidente: Sa del pagamento di L. 1000 a Guerrazzi?

Il testimone: La mattina del 13, mi pare, fu diretto in lapis un biglietto al conte Digny, nel quale Guerrazzi pregava per avere danari per certi suoi bisogni particolari.

Il presidente: Ma il biglietto conteneva espresso l'oggetto speciale?

Il testimone: Non mi pare che il biglietto contenesse l'oggetto. Mi pare che avesse anche precedentemente annunziato che non aveva denari.

Il presidente: Ella, che era membro del municipio, sa che la commissione dasse ordine al Camarlingo di pagare L. 1000?

Il testimone: Dopo la lettura del biglietto fu cercato alcuno che andasse a prendere danaro per soddisfare alle richieste del Guerrazzi. Comparso il Martelli, gli fu commesso di sentire che somma il Guerrazzi desiderasse e gliela pagasse. Non fu presa alcuna deliberazione e il mandato l'ho conosciuto dalla pubblicazione dell'*Apologia*.

Il presidente: Sa il titolo del mandato?

Il testimone: L'ho saputo, come ho detto, dall'*Apologia*.

Il presidente: Ma dalle espressioni di tal titolo gli pare che gli fossero pagate per il viaggio, dietro promessa di passaporto?

Il testimone: Promessa di passaporto o di mandarlo via, siccome non fu mai discussa, non fu neppure deliberata. È un mandato provvisorio, non ha deliberazione.

(Continua)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreti del 19 scorso gennaio 1853 ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Marchetti di Montestrutto cav. Ottavio, luogotenente nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato, nominato alla carica d'aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento;

Prisetti dott. Giacomo, medico in capo di prima classe nel corpo sanitario militare, ora in aspettativa, ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, conferendogli in pari tempo la croce di cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro,

Deorchi Giuseppe, luogotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa, dimesso dietro sua domanda:

Papurelli Giuseppina, vedova del luogotenente in ritiro Santorre Annibale Villa, ammessa a far i suoi titoli alla pensione vitalizia;

Cugia cav. Agostino, capitano nel 9 reggimento Granatieri di Sardegna, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 18 reggimento di fanteria.

Con decreti del 29 gennaio 1853;

Bertolini Giuseppe, capitano provinciale nel 10 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Strada Annibale, sottotenente nel 16 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

Cichero Giuseppe, capitano di fanteria applicato presso l'azienda generale di guerra, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Anderis Giuseppe, capitano di fanteria in aspettativa, e comandato presso l'azienda generale di guerra, id., id.;

Debenedetti Giulio, sottotenente aiutante di piazza a Genova, dimesso dietro sua domanda;

Zanarda Teresa, vedova del sottotenente in ritiro Gio. Battista Perotti, ammessa a far valere i suoi titoli alla pensione vitalizia.

FATTI DIVERSI.

S. M. ha presieduto ieri il consiglio dei ministri.

Premii della guardia nazionale di Torino. Iermattina (2) raccoglievansi in gran numero nella gran sala del palazzo municipale i graduati della guardia nazionale per assistere alla distribuzione de' premi a' militi che si sono distinti nel tiro al bersaglio. Il signor sindaco, avv. Notta, che presiedeva la funzione pronunciò brevi ma affettuose parole in cui, ricordando il contegno onorevole della milizia di Torino in parecchie circostanze, espresse la soddisfazione d'inaugurare le sue relazioni colla guardia nazionale in occasione sì fortunata.

I premiati sono i seguenti:

Prima Legione

1° premio signor Saroglia Giovanni, milite nona comp.

2° premio sig. Genda Spirito, caporale id.

3° premio sig. Gerardo Michele, milite ottava comp.

Seconda Legione

1° premio sig. Caveglia Cesare, milite prima comp.

2° premio sig. Ardy Giuseppe, id. id.

3° premio sig. Chicchizzola Giacomo id. id.

Terza Legione

1° premio sig. Sansalvatore Giac., milite terza comp.

2° premio sig. Falletti Marcello, sergente undecima comp.

3° premio sig. Devalle Luigi, milite seconda comp.

Quarta Legione

1° premio signor Rassetti Carlo, luogotenente quarta comp.

2° premio sig. Garda Angelo, cap. furiere quarta comp.

3° premio sig. Antonietti Annibal, milite settima comp.

Premio generale sulle quattro Legioni

(Magnifica bandiera ricamata in oro)

Signor Giraudo Michele, milite ottava comp. prima legione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 3 febbraio.

Il presidente apre la seduta all'una e mezzo.

Il segretario Ajrenti dà lettura del verbale della tornata di martedì e del sunto di petizioni.

Appello nominale, quindi, alle due, approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sulla legge per un' impsota personale e mobiliare.

Continua la discussione sull'art. 4 e l'annessa tabella. (V. *Opinione* di ieri)

Robecchi: L'imposta sulla rendita nacque dal bisogno, di colpire le ricchezze che sfuggono alle altre imposte. Ma per colpire i *rentiers* non si devono aggravare le classi povere, e per le altre si deve tener conto delle imposte che già pagano. Così, io proporrei su queste basi una nuova tabella, di cui la prima classe dei fitti sarebbe da 1,000 a 1,500, colpiti dal 3 0/0 *(ilarità a destra)*. Ad ogni aumento di 500 lire di fitto, si aumenterebbe di 3 0/0 l'imposta, finchè il fitto di 5,000 lire sarebbe colpito del 24 0/0 *(rumori e risa a destra ed al centro)*.

Il presidente: Io dovrò sospendere la seduta.

Robecchi: Di questa tabella ognun vede la ragionevolezza, se non si vuol ridere della logica dei principii. Quelli che pagano meno di 250 lire di fitto sono povera gente; dalle 250 alle mille vi hanno i piccoli impiegati, i piccoli proprietari e commercianti, che son già colpiti dalla tassa sulle arti e commercio, sulle professioni liberali, dalla ritenzione sugli stipendi, dalla tassa prediale; v'ha insomma il ceto medio, che è il principal alimento dei redditi dello Stato e la parte della popolazione la più costituzionale. Alcuni vorranno forse tacciare questa mia tabella di progressività; ma io osservo che la proporzione tra la ricchezza della mobiglia ed il reddito cresce in una proporzione assai maggiore che non quella del fitto. Dopo queste osservazioni, lascio che rida chi vuole.

Farini: L'imposta attuale non colpisce i segni della ricchezza ma piuttosto la consumazione, e questo giustifica in parte il progetto della commissione, la di cui tabella non è però equa in tutte le parti, giacchè in questo caso non si deve l'imposta esigere sulla consumazione che è di prima necessità. Lo esentare i fitti al dissotto delle 100 lire gli è come non esentar nessuno. Vorrei che questo limite fosse almeno portato a cento lire; e che d'altra parte le categorie al dissotto del mille, che sono in così stretta relazione colla necessità della più o men grossa famiglia, non fossero così aminuzzate, come sono nella tabella.

Il presidente avverte che la prima categoria fu dalla commissione, di concerto col ministero, modificata nel senso che il limite più basso sia per Torino lire 120 invece di 100, e così di un quinto più in tutti gli altri comuni relativamente.

Valerio: Mi duole che il deputato Farini non abbia proposto formale emendamento alla tabella. È evidente che un'alloggio di 500 o 600 lire per una famiglia è di pura necessità. L'aumento fatto ora dalla commissione è meschino assai; tanto più che i prezzi degli alloggi son così rotti, d'ordinario. Torino presenta segni di molta ricchezza; ma non credasi che questa sia egualmente sparsa su tutto lo Stato.

Il maggior movimento di Torino ebbe anzi luogo in danno delle provincie. Molte famiglie vennero da queste a stabilirsi nella capitale. Se non che, anche in Torino vi è pure gran miseria. Nel 45, verificatosi un inverno rigoroso, io promossi una società per pubblici scaldatoi; questa stessa società fece poscia un censimento dei poveri e se ne contarono 30m. Voglio pur ammettere che ora siano ridotti a 20m. Questi vorrete voi colpirli colla tassa per gli alloggi a 120 lire? Ed anche nelle città di provincia ve n'ha pure dei poveri. Citerò fra le altre Savigliano, in causa massimamente che i più ricchi proprietarii vivono nella capitale. Io supplico la Camera a voler almeno accettare la proposta del dep. Bottone.

Di S. Martino, ministro dell'interno: Mi rincresce che per malattia anche del ministro d'istruzione pubblica, debba sostener io questa legge, che non ho fatti studii specialissimi.

Lo Statuto è per sè contrario alle esenzioni, quando non vi sia assoluta impossibilità di pagare. Lo Statuto non vuol nemmeno la progressività; ma non respinge però le differenze che sono derivanti dalle diverse condizioni dei contribuenti, rispetto al pagamento delle diverse contribuzioni.

Il nerbo delle riscossioni è poi quello delle piccole quote, non delle rilevanti. Se noi avessimo a cominciare a colpire i fitti solo dalle lire mille, questa imposta sarebbe assolutamente di nessun effetto e la si potrebbe senza altro abbandonare.

Il ceto medio, si dice, è sinceramente costituzionale Egli deve dunque volere l'applicazione integrale del principio proporzionale, posto dallo Statuto in fatto di pubblici carichi.

Se noi avessimo da consacrare esenzioni contrarie allo Statuto, daremmo un'arma per attaccarlo a quelli che gli sono nemici.

La consumazione è aumentata su tutto lo Stato; prova ne sono le dogane, il sale, il tabacco. Le nuove imposte sono compensate largamente dal maggior prodotto derivante dalla più grande spinta data al commercio ed all'industria dalla libertà. Io penso poi che se qualche località trovasi talora in condizione di maggior bisogno, ciò debba essere necessariamente transitorio e che essa non abbia a tardare a sentire l'influenza della prosperità generale. Sarebbe impossibile il far sopportare tutte le tasse alle classi agiate. La consumazione e la produzione se ne risentirebbero non poco. Quando si vollero colpire oggetti di lusso, il ricco ne fece senza facilmente, e chi ne soffrì di più fu il povero operaio, che venne licenziato. Finchè i rami di produzione non saranno colpiti da nessuna maggior imposta, questa tassa sarà facilmente sopportata.

Il deputato Valerio, che prese tante volte la difesa delle belle arti, è ora in contraddizione con se stesso col proporre che si colpiscano anche i quadri; giacchè ciò avrebbe per effetto di distogliere dalle protezione degli artisti i mecenati. Sarebbe questo il caso anzi di favorire, onde il libero Piemonte sia veramente maestro alle altre parti d'Italia anche nelle arti liberali. Il ministero perciò persiste nella tabella nuovamente concertata colla commissione.

Depretis: Si disse questa una tassa di consumazione. Io osserverò che lo stesso ministro di finanze, sostenendo il primo progetto, disse ch'era basato sugli indizi più esattamente accertabili della rendita. Osservo poi che l'imposta del sale, se è proficua, è anche iniqua, perchè colpisce tutti i consumatori nella stesso misura. Anche le riforme doganali furono gravose più pel povero che pel ricco; giacchè la stoffa ordinaria paga come la fina, ed il vino mediocre come lo squisito.

La sproporzione esiste dunque in tutte le leggi, giacchè tutte le nostre imposte furono ispirate dallo spirito di disuguaglianza. Lo Statuto poi anzi tutto, e più che l'assoluta proporzionalità, vuole la giustizia. Non meno poi importa dell'accrescere la ricchezza generale, il distribuirla equamente.

La Camera deve attenersi al primo progetto se vuole conservare la sua dignità e la sua giurisprudenza; e quello che più importa le sue prerogative, che in fatto d'imposte sono assai delicate. Nelle parti cardinali dei progetti d'imposte, la Camera elettiva ha potere sovrano. Lo Statuto dà ad essa l'iniziativa in questa materia. Vorrà essere questa iniziativa un semplice fatto di cerimoniale?

Valerio: Io non ho già detto che si dovessero imporre i quadri; ma ho detto bensì che in un piccolo appartamento si poteva raccogliere maggiore ricchezza di quel che non ne fosse indizio un grande appartamento occupato da numerosa famiglia.

Michelini dice che se trova il progetto della commissione troppo gravoso per la classe povera, non potrebbe però aderire alla proposta *Robecchi*, perchè troppo progressiva; d'altra parte, che non vale l'argomento del ministro che l'imposta sulla ricchezza diminuisce la consumazione, e quindi la produzione, giacchè ciò si potrebbe dir di tutte le contribuzioni.

Farina P. sostiene esser questa un'imposta di proporzione, e come tale doversi cercare la di lei proporzione nella disposizione del legislatore, piuttosto che nella pratica, giacchè nella pratica vi hanno certe sproporzioni che non si possono evitare, come quella circa il vino e le stoffe fine od ordinarie.

Lanza dice che l'alloggio assolutamente necessario dovrebbe esser escluso dall'imposta, e che in Torino non si può trovare a meno di 100 lire, nè in provincia a meno di 40. Nelle classi povere c'è già la tendenza ad agglomerarsi in piccoli alloggi con danno della moralità; nè si può dir provvida la legge che a questa agglomerazione viene ad aggiunger stimolo. Col colpire poi la mobiglia in una data proporzione col fitto, voi correte pericolo di commettere molte ingiustizie; giacchè quella proporzione non c'è sempre. Uno

può avere un grande alloggio ed una mobiglia per nulla corrispondente ad esso. Quanto ai dati statistici, se fossero tali da influire necessariamente sull'opinione che si deve avere dalla legge, si sarebbero dovuti far stampare e distribuire.

Nella stessa sessione, nella stessa Camera furono presentati due progetti: col primo di essi si venivano ad ottenere 7 od 8 milioni senza gravare troppo sul povero. Se noi ora avessimo da abbandonarlo, si direbbe che la Camera dei rappresentanti, per eliminare un'imposta che colpiva la classe agiata ed il lusso, ha dovuto cercar un compenso col pesar di più sulla classe povera. Lascio pensare a voi qual onore e qual credito ne possa venire alla Camera.

Mellana: Tutte le imposte più produttive le paga in maggior proporzione il povero: così pel tabacco, la carta bollata, le gabelle e l'insinuazione per la parte del diritto fisso. Ora, dopo tutte queste ingiustizie è un assurdo il dire che sarebbe contro la costituzione l'esonerare da qualche imposta la classe povera.

Non io voglio negare i benefici della libertà; ma questi furono sentiti massimamente dalla capitale; e mentre il limite del primo progetto per Torino fu ridotto da 150 a 100, cioè di un terzo, per le provincie lo fu da 40 a 20, cioè della metà. Io vorrei poi che l'onoravole relatore usasse un po' meno della facoltà di parlare l'ultimo.....

Il presidente: Si è sempre tenuta questa norma che il relatore abbia a riassumere la questione.

Valerio: Nella discussione generale.

Il presidente: Sempre. E il sig. Valerio stesso riclamò questo diritto pel relatore del bilancio della marina, che era pur opponente al ministero.

Mellana: La classe meno agiata è anche più aggravata dalla leva, poichè, anche ammesso che tutti debbano servire personalmente, i ricchi hanno pure qualche cosa da difendere.

Bottone dice non combattere la proposta *Robecchi*, ma non ritirar però la sua, giacchè ha poca speranza che quella sia dalla Camera accettata. Non c'è poi che la poca differenza di 30 lire fra la mia proposizione e l'altra della commissione.

Robecchi fa osservare che dalla tassa personale, nel sistema della commissione, sono esclusi quelli che guadagnano appena 2 lire nei comuni maggiori e 1 50 od 1 25 negli altri; ora, questi stessi operai verrebbero pure sottoposti all' imposta mobiliare, quando si conservasse il limite di 120 lire, giacchè non si può trovare nessun alloggio a meno di questa somma. Se la commissione vuol dunque evitare questa contraddizione, deve accettare la proposta *Robecchi*.

Lione fa espressa riserva per alcune eccezioni, ch' egli vuol proporre alla tabella.

Il presidente: Non domandando più nessuno la parola, metterò ai voti la chiusura della discussione generale.

Michelini: Io faccio la proposta che non si possa chiudere la discussione, senza che prima abbia parlato il relatore.

Il presidente: Io mi atteneva alle norme sempre seguite dalla Camera; del resto la consulterò.

La Camera approva la proposta *Michelini* alla quasi unanimità.

Torelli, relatore, dice che tutti gli oppositori hanno evitato di accennare la quota concreta, ciò che avrebbe diminuito l'effetto delle loro parole; che la commissione dovette esaminare, coi ruoli della tassa sui fabbricati alla mano, se questa imposta avrebbe dato ciò che si calcolava, quando si fossero conservati i limiti del primo progetto; che trovò che essa avrebbe dato assai meno. Nella provincia d'Aosta ci sarebbe stato un solo comune tassato; nella ricca provincia di Novi soli cinque; in quella di Cuneo, due; nella provincia di Nizza, tre; nella Savoia propria, un solo comune.

Si dice che si colpisce la miseria. Ma io avvertirò che colle riforme daziarie, massime colla riduzione sul cotone, sul ferro e sui generi coloniali, si fece alle classi povere un vantaggio molto maggiore di quel che non sia il peso che ora si vuol loro imporre. Si noti poi che sono già escluse le case agricole, che formano il 5 0[0 della popolazione.

La tassa sul reddito in Inghilterra dà 5 milioni di sterline, cioè il decimo del reddito totale. Ora tutti i rami d'imposta si sono aumentati; quello solo sulla rendita rimase stazionario: ciò che fa conoscere riposare essa sopra una base erronea, non potendosi mai ottenere denunzie sincere.

La questione capitale per noi è il pareggio delle finanze. Il ministro nella sua esposizione ci disse che per assumersi la responsabilità di questo pareggio aveva bisogno di questo progetto. La commissione dunque per lasciar a lui quella responsabilità doveva veder modo di farlo rendere ciò che si era calcolato. Avverta la Camera che si sta per negoziare il prestito, e che essa si addosserebbe una grave responsabilità col rigettare questa legge.

Mellana; Noi non vogliamo punto che si dia al ministero la responsabilità dell' assesto; che sia tutta del Parlamento. Penso poi che non si possa prendere per base la legge sui fabbricati per due ragioni: primieramente perchè la si è pregiudicata coll' escludere le case agricole senza nessuna spiegazione; in secondo luogo perchè è sperabile che possa meglio esser applicata, di quello che non lo sia stato.

Depretis; È singolare che si venga a mettere innanzi come buon argomento che si deve procacciare una data somma al ministro di finanze. Si sarebbe almeno dovuto dimostrare che per raggiungere questa somma era proprio necessario discendere a questi limiti; in ogni modo poi, prima era d' uopo considerare le leggi di finanze nel loro complesso, poi è sempre necessario esaminarle sotto il lato dell' equità e della giustizia.

Colla riforma daziaria si è fatta una piccola parte di giustizia al povero. Ed ora gliela si vorrebbe ritogliere?

Se la tassa sulla rendita non andò aumentando in Inghilterra, ciò proviene da difficoltà d'esecuzione, non dal principio. Del resto, lo stesso relatore fece aperto ch' essa non è punto colà contraria all' aumentarsi la consnmazione.

Ma si dice, abbiamo un gran disavanzo, sono necessarie 3,800,000 lire. Io sono tutt' altro che persuaso della necessità di questa legge; ma in ogni modo l'imposta dev'essere sempre ragguagliata non ad una somma fissa, ma alle condizioni della materia imponibile.

La sèduta è levata, non essendo più la Camera in numero. Sono le 5 e 35.

Ordine del giorno per la tornata di giovedì.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 1 *febbraio*.

I giornali della sera potendovi ragguagliare esattamente intorno al cerimoniale ed alle feste che ebbero luogo in occasione del matrimonio dell'imperatore, io credetti di starmene in silenzio, non avendo particolari ad aggiungere.

Come è ben naturale, nessuna notizia ci pervenne da Saint-Cloud; oggi solo il *Moniteur* ci fa sapere che gl'imperiali sposi si recarono ieri a Versailles a visitare quel palazzo.

Il loro ritorno sarà, a quanto si dice, sabato; domani però l'imperatore verrà a presiedere il consiglio dei ministri.

Le notizie sono ben poche, per non dire nessune.

Vedrete da un articolo del *Constitutionnel* di questa mattina che io aveva ragione di dirvi che anche in quest'occasione del matrimonio non vi sarebbe stata un'amnistia, ma che si sarebbe seguita la pratica sinora usata, quella cioè di grazie nominali. Egli dice che la clemenza dell'imperatore non sarà pei capi dei partiti rivoluzionari, ma sì bene per le masse che si sono lasciate *entrainer*.

Riguardo ai generali che si trovano allontanati dalla Francia sono corse in questi giorni molte voci, le une in contraddizione alle altre.

Asserivano alcuni che, fatti domandare se sarebbero rientrati, avrebbero risposto negativamente; altri dicevano che alcuni fra essi, e nominatamente Lamoricière, avrebbero accettato di rientrare in Francia, ma credo che questa versione sia ben lontana dal vero.

Riguardo a Changarnier, viaggiando egli ora in Italia, non sarebbe nemmeno possibile avere per il momento una risposta.

Molti curiosi si recano ad ammirare le decorazioni della chiesa di Nostra Signora che vengono lasciate intatte per qualche giorno.

Si assicura che durante la quaresima non avrà luogo alcun ricevimento non solo alla corte, ma che i ministri ed i grandi dignitari uniformandosi allo spirito che va sempre più dominando, non apriranno i loro *salons* ai ricevimenti ufficiali.

—

Parigi, 1 *febbraio*. Brenier, ministro plenipotenziario, è inviato in missione a Costantinopoli. Esso va ad assumere l'*interim* dell' ambasciata, durante il congedo che venne accordato all'ambasciatore di Francia.

La *Corrispondenza austriaca* del 31 contiene le seguenti notizie del Montenegro che giungono sino al 24:

« Il valoroso Voivoda di Grahowo si difese sino al 19 nella propria casa. Il tempo è stato orribile in quei contorni; la pioggia cadeva a torrenti e continuò per molti giorni.

« Nella Czerninska Nahia non è accaduto nulla d'importante. Il principe Danilo ha manifestato a questa nahia, mediante lettera, il suo vivo dispiacere per le perdite che ha sofferto per l' incendio di Klisichi e Karughe. Anima nel medesimo tempo gli abitanti alla difesa, ricordando loro l'antica fama e il valore dimostrato a Zabljak.

« Il 16 i bielopaolechiani ebbero un combattimento coi turchi questi ultimi furono respinti, ed hanno perduto, oltre diversi cavalli e molta munizione, 150 uomini. Nella ritirata i turchi hanno incendiato il misero villaggio di Martinochi. »

Le truppe turche stazionate presso a Niksich sono entrate nel Montenegro e hanno incendiato il convento montenegrino di Ostroz.

Il principe andò loro subito incontro con 4000 montenegrini. Si attendono ulteriori notizie.

Il 19 verso le 9 ore della sera fu presa il 25 gennaio d'assalto la casa del voivoda di Grahovo dai turchi.

La maggior parte delle case di Grahovo furono distrutte dal fuoco appiccatovi ripetutamente dai turchi.

Dervis bascià e il suo prigioniero Jakow hanno diretto uno scritto ai grahoviani invitandoli a ritornare nelle loro case. Quindici abitanti di quel paese si sono rifugiati presso i loro parenti in Crivoscie, ove furono loro tolte le armi dalle autorità austriache.

Omer bascià con 20,000 uomini si trova presentemente in vicinanza di Spuss. Le truppe turche in Albania ascendono in tutto a 30,000 uom., di cui 12,000 regolari.

DISPACCI TELEGRAFICI

A mezzogiorno non abbiamo che il dispaccio della Borsa.

Borsa di Parigi 3 *febbraio*.

	In contanti	In liquidaz.
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	78 70	79 35, 78 78 ribasso 80 c.
4 1[2 p. 0[0 .	104 60	104 85, 104 65 id. 35 c.
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .		96 50 rialzo 35 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

3 febbraio 1853

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 40 50 50 50
Contr. della matt. in cont. 95 50 96

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 94 25 25 25 25 40 50
Id. in liquid. 95 p. 28

1850 Obbl. 1 febb. Contr. della matt. in cont. 975 975

Fondi privati

Az. Ban. naz. 1 gen. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1315 1325
Contr. della matt. in cont. 1320

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1[2	253 1[4
Francoforte sul Meno	211 1[2	
Genova *sconto* . .	5 0[0	
Lione	99 95	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 95	99 40
Torino *sconto* . .	5 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 01	20 05
— di Savoia . .	28 60	28 68
— di Genova . .	79 08	79 28
Sovrana nuova . . .	35 03	35 11
— vecchia . . .	34 78	34 88
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Di prossima pubblicazione dallo Stabilimento tipografico Fontana

IL GIUDICE DEL FATTO

NEGLI STATI SARDI

ISTITUZIONI

ALL'UFFIZIO DI GIURATO

E

MANUALE TEORICO-PRATICO

per esercitarne le funzioni

DELL'AVV.

DESIDERATO CHIAVES.

Torino - Tipografia e Stereotipia del Progresso diretta da Barera e Ambrosio - 1853

MEMORIE STORICHE

SULL'

INTERVENTO FRANCESE IN ROMA

NEL **1849**

DI

FEDERICO TORRE

Volume secondo

—

Prezzo Ln. 5.

Compresa la gran Carta topografica dei lavori d'assedio.

STRENNA OMEOPATICA

dedicata agli amatori illuminati dalla propria sanità e dei migliori mezzi di conservarla

dal dottore LUIGI CODDÈ.

Torino. Cugini Pomba *Editori* 1853.

È il secondo anno che si pubblica questa strenna, ed è lodata, poichè è chiara e sminuzzata, e può ritenersi come un principio di un manuale pratico adattato ad ogni intelligenza.

FISICA-PRESTIDIGITAZIONE

Il destro-fisico-prestidigitatore VIARIZIO di Torino si reca a domicilio nelle case particolari, collegi, ecc., sia per dare lezioni della sua arte, come pure per accademie de' suoi giuochi.

Via S. Maurizio, casa Juva, N. 1, 2° piano, corte della Spada Reale.

Da affittare

ANCHE AL PRESENTE

UN APPARTAMENTO CIVILE

al primo piano

COMPOSTO DI 9 MEMBRI

CON TERRAZZO E CANTINA

nella via di S. Domenico, N. 20.

—

Ricapito all'Ufficio dell'*Opinione*, via della Madonna degli Angeli, N. 13.

Torino, Stabilimento tipogr. Fontana, 1853.

IL NARCOTICO

STRENNA E CALENDARIO

DEL

1853

ANNO PRIMO.

Torino, Tipografia Arnaldi, 1853

DEI DIRITTI DEL CLERO

SUI BENI

DAL MEDESIMO POSSEDUTI

RAGIONAMENTO

di un celebre prelato italiano, consigliere di Stato dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, ecc.

Prezzo cent. 50.

Libreria T. Degiorgis, Via Nuova, 17

LES LIMITES DE LA FRANCE

par AL. LE MASSON

Paris 1853 - 1 vol. in-12.

Tipografia Elvetica a Capolago

Di prossima pubblicazione il 3° volume dell'

ARCHIVIO TRIENNALE

dal 22 marzo all' 11 aprile 1848.

Un volume di circa 950 pagine.

TEATRI D'OGGI

GARIGNANO. La dram. comp. al serv. di S. M. recita *Mantenere una promessa o morire.*

NAZIONALE. Opera: *Giulietta e Romeo.* Ballo: *Zemira ed Azor.*

Domani, 5 *febbraio* 1853, *ore* 7.

—

ADDIO AL CARNEVALE

DI TORINO

Gran serata musicale, vocale, istrumentale, danzante, mascherata.

Dopo il concerto senza intervallo

GRAN FESTA DA BALLO CON MASCHERE

—

Il viglietto alla *platea* di L. 3 vale per l' intiero divertimento, ed il Ballo in maschera ha luogo appena finito il concerto.

Il teatro sarà illuminato a giorno.

D'ANGENNES. Comp. française, Adler e Périchon: Première représentation de *La Bohémienne*, au benéfice de M. Périchon.

GERBINO. Comp. dram. Romagnoli e Dondini recita: *Matilde di Maran.*

SUTERA. Comp. drammatica Feoli e Vestri recita: Il nuovissimo dramma di G. VOLLO. *La Birraja.*

Questa sera alle ore 11 1[2 gran festa da ballo con maschere e illuminazione a giorno.

TEATRO STORICO. (sulla piazza del Teatro Naz.) Punti di vedute pittoriche animati da 20,000 figure. — Si rappresenta tutti i giorni alle 7 prec.; alla domenica, lunedì e giovedì, due rappresentazioni al giorno, la prima alle ore 5, la seconda alle 7.

WAUXHALL. Commedia con intermezzi di canto; - Pose accademiche: - Quadri viventi.

Tip. C. CARBONE.